

come una specie d' investitura , od almeno come arra del diritto di protezione ch'egli dovea coll'armi sue acquistare. Filippo, giovine principe s'infiammò di un ardore proprio dell' età sua e voleva partire per Terra-Santa , ma i suoi consiglieri ne lo disolsero o meglio lo indussero a differire. Di là il patriarca passò in Inghilterra ove sbarcò al principio di febbraio per determinare il re Enrico II , a prender la croce. Nell' udienza che gli fu conceduta si affaticò di persuadere quel monarca a questa sola condizione esser egli stato assolto dell'omicidio di san Tommaso. Enrico ch'era sul declinar degli anni addusse in iscusa il suo cattivo stato di salute, ed offrì danaro *Noi non abbiamo bisogno*, gli rispose insolentemente il patriarca, *di danaro, ma bensì di un capo di voi più meritevole per difenderci contra gli infedeli.* Poi accorgendosi che il monarca sbuffava di sdegno: *Ecco la mia testa*, soggiunse egli; *voi potete trattarmi come fatto avete con mio fratello Tommaso. Mi è indifferente il morir qui per ordine vostro, ovvero in Siria per le mani degli infedeli: voi già siete più perfido dei Saracini.* Il re si tacque e rispettò il diritto delle genti. Ma non abbandonò però i Cristiani d'Asia e volle sui loro interessi conferire col re di Francia. Malgrado però i soccorsi ch'egli prestò loro, malgrado quelli che spedì ad essi Filippo Augusto, Gerusalemme fu presa, ed Eraclio ne fu testimonio al suo ritorno. Lasciando questa città il patriarca portò seco tutti i paramenti della sua Chiesa, l'argenteria del santo Sepolcro, le lame d'oro e d'argento di cui era ricoperto, ed oltre 200,000 scudi d'oro. I ministri Mussulmani levavano opporsi, allegando che la capitolazione non permetteva di portar via che i soli effetti dei privati. *E' vero*, disse generosamente Saladino, *che si potrebbe disputare su questo articolo, ma non convien somministrare ai Cristiani motivi di querelarsi e di screditare la nostra religione.* Eraclio carico di questi tesori si ritirò colla regina Sibilla, coi Templari ed altri grandi in Antiochia. Quinci passò all'assedio di Acri ove morì l'anno 1191. Questo patriarca infame viene lodato da Eriberto nella vita di san Tommaso di Cantorbery siccome prelato di virtù distinta: *vitae sanctitate non infimus*; e ciò per dar